

Il design degli interni carcerari

L'invenzione del carcere detentivo come istituzione totale sviluppò insieme ai modelli meta-progettuali e alla elaborazione delle tipologie architettoniche ritenute più confacenti alla esecuzione della pena un disegno sistemico dei particolari e dei dettagli costruttivi della cella e del complesso più generale della struttura. Dettagli dei cancelli, degli infissi delle finestre, dei tipi di porta, delle serrature e degli ammagliatore relativi, dello sportello portavivande e dello spioncino, del riparo del vaso fecale. Organico a questo processo fu il disegno degli elementi d'arredo destinati alla quotidianità della vita dei reclusi e al funzionamento dell'organismo carcerario che ebbero anch'essi un ruolo importante nella costruzione di una estetica carceraria di forte impatto emotivo nella sua austera nudità di "regno delle assenze". Per arginare il carattere spersonalizzante e invasivo degli ambienti i detenuti hanno sempre cercato di personalizzarli con graffiti e incollaggi giocando sulla incisione nei muri, la sovrapposizione di disegni o scritte, l'utilizzo di tinte a contrasto, la manipolazione dei materiali.

Il carcere cellulare sin dalle sue origini non contemplò aspetti decorativi, ritenuti incongrui al carattere afflittivo della pena che si traduceva spazialmente in ambienti reclusivi strutturati sulla privazione sensoriale visiva e cromatica e sulla alienazione per incidere sulla psiche dei reclusi. La dimensione monocromatica degli ambienti, la carenza di luminosità derivante dalla conformazione a strombo delle finestre delle celle o in altre tipologie dalla luce indiretta proveniente dai corridoi si coniugava con la povertà di stimoli visivi e tattili da parte dello spoglio arredo della cella incidendo in maniera condizionante sugli stati emotivi dei reclusi.

Il carcere, incentrato in maniera dominante sullo spazio minimo esistenziale della cella declinato nei suoi vari tipi (celle per adulti, celle per minori, cubicoli, celle di transito, celle di punizione,) comprese sin dai suoi diversi prototipi la dotazione della serie necessaria e specifica degli elementi specifici di arredo (letti o pancacci, comodini, mobiletti, tavolini, pensili, attaccapanni) e oggetti d'uso (bicchieri, vasi, cornici per specchio, candelieri, brocche, catinelle, boccali, piatti, scodelle). Altri ambienti ebbero i loro specifici arredi in ragione del fatto che il sistema detentivo di riferimento prevedesse la fruizione in comune o atomizzata del servizio o delle attività. Per l'infermeria erano previsti nel caso i ferri di cortinaggio attorno al letto, per la sala istruzione i banchi erano disegnati per la versione in comune o cellulare (onde evitare la comunicazione) e così per la cappella. Particolare attenzione era riservata ai riformatori per i minorenni col disegno del banco per la scuola di disegno, dei leggi portatili per la scuola di musica, di qualche particolare mobiletto. L'attività progettuale degli arredi riguardava naturalmente anche altri locali come il magazzino per il casermaggio con le scaffalature per il vestiario e la biancheria detenuti, i locali per la mensa in comune qualora il sistema detentivo prevedesse il refettorio, quelli per la cucina e la dispensa, i locali per la doccia. A provvedere alla realizzazione degli arredi erano le falegnamerie e le officine interne delle carceri laddove erano attive lavorazioni interne attrezzate per questo scopo. Come per le strutture anche per il sistema degli arredi il piano delle realizzazioni non corrispose affatto ai programmi. Le dotazioni furono assai più povere di quelle descritte per ogni scansione temporale della vita in stato di reclusione.

La cella è ampia come una stanzetta da studente: a occhio la calcolo tre metri per quattro e $\frac{1}{2}$ e $3\frac{1}{2}$ d'altezza. La finestra dà sul cortile dove si prende l'aria: non è una finestra regolare, naturalmente; è una cosiddetta «bocca di lupo», con le sbarre all'interno; si può vedere solamente una fetta di cielo, non si può guardare nel cortile o lateralmente. La disposizione di questa cella è peggiore di quella precedente che era esposta a sud-sud-ovest (il sole si vedeva verso le 10 e alle 2 occupava il centro della cella con una striscia

di almeno 6° cm.); nell'attuale cella, che deve essere esposta a sud-ovest-ovest, il sole si vede verso le due e sta in cella fin tardi, ma con una striscia di 25 cm. In questa stagione, più calda, forse così andrà meglio. Inoltre: l'attuale cella è posta sull'officina meccanica del carcere e si sente il rombo delle macchine; ma mi abituerò. La cella è molto semplice e molto complessa insieme. Ho la branda a muro con due materassi (uno di lana): la biancheria viene cambiata ogni 15 giorni circa. Ho un tavolino e una specie di comodino-armadio, uno specchio, un catino e una brocca di ferro smaltato.

Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, lettera da S. Vittore del 4 aprile 1927

Il design delle vetture cellulari

Un altro settore di design interessò i mezzi di locomozione utilizzati per la mobilità dei detenuti nelle carceri del Regno d'Italia. Vagoni ferroviari e vetture cellulari furono disegnati con tutti gli accorgimenti tecnici ritenuti necessari ai trasferimenti verso altre carceri o le località di confino, verso i tribunali o per altre esigenze di giustizia. La condizione dei detenuti in questi trasporti che potevano contemplare viaggi molto lunghi ed estenuanti, con diverse tappe di transito nelle carceri o nelle caserme collocate lungo il tragitto, era particolarmente dura ed afflittiva.

In questi 19 giorni ho «abitato» nelle seguenti carceri: Palermo, Napoli, Caianello, Isernia, Sulmona, Castellamare Adriatico, Ancona, Bologna; il 7 a notte sono giunto a Milano. A Caianello e a Castellamare non ci sono carceri; ho «dormito» nelle camere di sicurezza delle Caserme dei Carabinieri; sono state le due più brutte notti che ho trascorso, forse in tutta la mia vita. Nelle traversate Ustica-Palermo e Palermo-Napoli il mare era pessimo; tuttavia non ho sofferto. La traversata Palermo-Napoli merita di essere descritta: lo farò in altra lettera, quando avrò ripensato a tutti i particolari e avrò rinfrescato la memoria. In generale il viaggio è stato per me come una lunghissima cinematografia: ho conosciuto e visto un'infinità di tipi, dai più volgari e repugnanti ai più curiosi e ricchi di caratteristiche interessanti. Immaginate che da Palermo a Milano si snodi un immenso verme, che si compone e si decompone continuamente, lasciando in ogni carcere una parte dei suoi anelli, ricostituendone dei nuovi, vibrando a destra e a sinistra delle formazioni e incorporandosi le estrazioni di ritorno. Questo verme ha dei covili, in ogni carcere, che si chiamano transiti, dove si rimane dai 2 agli 8 giorni, e che accumulano, raggrumandole, la sozzurra e la miseria delle generazioni. Si arriva, stanchi, sporchi, coi polsi addolorati per le lunghe ore di ferri, con la barba lunga, coi capelli in disordine, con gli occhi infossati e luccicanti per l'esaltazione della volontà e per l'insonnia; ci si butta per terra su pagliericci che hanno chissà quale vetustà, vestiti, per non aver contatti col sudiciume, avvolgendosi la faccia e le mani nei propri asciugamani, coprendosi con coperte insufficienti tanto per non gelare. Si riparte ancora più sporchi e stanchi, fino al nuovo transito, coi polsi ancora più lividi per il freddo dei ferri e il peso delle catene e per la fatica di trasportare, così agghindati, i propri bagagli: ma, pazienza, ora tutto è passato e mi sono già riposato.

Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, Lettera da S. Vittore del 12 febbraio 1927, dopo il trasferimento da Ustica